

ANTIUTILITARISMO E CRITICA DELLA FINALITÀ COSCIENTE

Il M.A.U.S.S. (*Movimento Anti-Utilitarista nelle Scienze Sociali*) nasce a Parigi nel 1981. Ne fanno parte numerosi intellettuali di spicco francesi ma non solo tra cui Alain Caillé, Gérald Berthoud, Serge Latouche, Jacques Godbout, Jean-Luc Boilleau. Caillé in particolare è l'animatore del movimento, il direttore della rivista "La revue de Mauss" e autore del manifesto dell'antiutilitarismo "Critica della ragione utilitaria" (edito in Italia da Bollati Boringhieri). Il nome del movimento rappresenta anche un chiaro riferimento all'antropologo Marcel Mauss, il cui saggio sul dono come "fenomeno sociale totale" (fra gli altri lavori) costituisce un punto di riferimento cruciale. Per la divulgazione del pensiero antiutilitarista in Italia un ruolo importante è stato giocato da Alfredo Salsano che fa parte del Mauss e ha fatto pubblicare per Bollati Boringhieri vari autori e testi antiutilitaristi.

L'idea di costituire un'associazione italiana è nata dallo scambio con Serge Latouche il quale nell'ultimo anno ha raccolto un grande interesse e disponibilità verso questa proposta in diverse città e realtà dell'Italia. Il MAUSS originario francese ha dunque provveduto ad ampliare il proprio statuto con un articolo apposito rivolto a rendere possibile la nascita di associazioni "sorelle" in altri paesi, definendo al contempo i criteri di legittimità. Per rispettare l'autonomia di entrambi i soggetti, e in accordo con Alain Caillé, l'associazione italiana avrà una denominazione autonoma "*Associazione Anti-Utilitarista di critica sociale*" (in attesa di conferma ufficiale dalla prossima assemblea generale) pur richiamandosi esplicitamente all'Associazione "madre".

Il nucleo caratteristico di un movimento antiutilitarista è la consapevolezza che l'ostacolo alla possibilità di una società e di una politica diversa è dell'ordine dell'immaginario e del simbolico. La consapevolezza che se vogliamo uscire dalle contraddizioni della mentalità moderna occidentale dobbiamo lavorare a una interrogazione a una trasformazione critica del nostro immaginario. «L'utilitarismo - scriveva Alain Caillé - non rappresenta un sistema filosofico particolare o una componente fra le altre dell'immaginario dominante nelle società moderne. Piuttosto, esso è diventato quello stesso immaginario; al punto che, per i moderni, è in larga misura incomprensibile e inaccettabile ciò che non può essere tradotto in termini di utilità e di efficacia strumentale». L'idea è dunque quella di ricollocare il conflitto sul piano dei sistemi simbolici, sul piano della lettura antropologica della realtà dell'essere umano e della società. C'è una lotta che riguarda anzitutto la decolonizzazione dell'immaginario. Da questo punto di vista la sfida è rompere lo schermo dell'utile, dell'interesse come criterio di riconoscimento, interpretazione, valorizzazione della realtà ambientale e sociale e della definizione delle priorità politiche e sociali. È importante allora portare alla luce le dimensioni dello scambio sociale e dell'azione individuale e sociale non dettate principalmente dall'interesse. È fondamentale nel tentativo di limitare e contrastare il dominio dei criteri del profitto e della competizione economica. È da questo punto di vista continuare a interrogarsi su cosa tiene insieme una società, su cosa costituisce il benessere reale o la qualità della vita delle persone e anzi risottolineare l'importanza delle persone, delle relazioni in quanto tali e non come strumenti o scopi per qualcos'altro. Stiamo parlando di una critica non solo che attraversa le scienze sociali ma tutto un immaginario e una produzione simbolica, dunque anche televisione, film, pubblicità, comunicazione, spettacolo, intrattenimento. Dal punto di vista delle tradizioni politiche, tutto questo significa anche rompere con i vecchi schemi mentali quelli legati alle parole d'ordine del progresso e dello sviluppo, ai valori indiscussi del profitto, della crescita e della produttività, della ragione calcolante, dell'individualismo, che hanno segnato il '900 anche a sinistra e che ci hanno consegnato alla religione del mercato globale. Non solo il gene egoista o l'imprenditore competitivo, ma anche l'idea dell'interesse di classe. Dobbiamo mettere in crisi il filtro dell'interesse nel nostro rapporto con la vita e la realtà. L'utilitarismo infatti è non solo un modo di leggere la realtà, e di rappresentarla ma anche un modello prescrittivo, performativo, che ci indica come dobbiamo vivere se siamo furbi o intelligenti.

L'idea che esistano modalità relazionali, sociali e politiche non strumentali, non orientate allo scopo, non finalistiche e che queste possano diventare diffuse è in gran parte un'idea nuova nel moderno occidente. Tra le poche eccezioni in questo senso si può senz'altro annoverare il lavoro di Gregory Bateson e la sua critica della razionalità finalizzata e della coscienza strumentale.